



"La bellezza è il nutrimento dell'anima"
Bettina von Arnim

"Amico mio! Sono sola: tutto riposa e il pensiero che sia passato tanto tempo da quando ero con voi mi tiene sveglia. Forse, questo è stato il più grande avvenimento della mia vita; forse è stato il momento più intenso, più beato momento, non ci saranno più giorni altrettanto luminosi, li rifiuterei."

*Bettina Brentano von Arnim,
Lettera a Goethe del 1 agosto 1807*

Sorella di Clemens Brentano e moglie di Achim von Arnim, autorevoli poeti romantici tedeschi, Bettina Brentano von Arnim fu amica di Johann Wolfgang von Goethe con il quale tenne una fitta corrispondenza realistica ma a volte trasfigurata (Carteggio di Goethe con una bimba, 1835) che oggi ha quella struggente ed evidente espressività conducibile involontariamente al Romanticismo, a quei momenti di grazia che seguirono la nascita e la diffusione in Germania del movimento letterario, artistico e filosofico che trasformò la mentalità del mondo intellettuale precedente. Lei stessa incarnò lo spirito romantico in opere come *La corona primaverile* e *La Gunderode* permeate di quella riflessione surreale ma intimistica che l'allontaneranno dalle poetiche contemplative e filosofiche del fratello e del marito ma che le permetteranno comunque di conquistare un posto di rilievo nella storia letteraria tedesca di quegli anni.

Nata a Francoforte nel 1785 da Pietro Antonio Brentano appartenente ad una famiglia di mercanti italiani e da Massimiliana Laroche figlia della romanziera Sofia, Bettina Brentano von Arnim trascorse la prima parte della sua giovinezza presso la nonna che le presentò Goethe essendo lei stessa sua grande amica. Suo fratello Clemens fu il suo mentore e l'appassionò con la poesia dell'epoca, soprattutto del già citato Goethe. Nel 1818 sposò Achim von Arnim, amico e

collaboratore di suo fratello Clemens, e divenne madre di sette figli. Alla morte di suo marito (1831) Bettina continuò la sua opera versatile. La morte la colse a Berlino nel 1859 quando il Romanticismo stava lasciando il posto alle idee che sarebbero convogliate nel Realismo di metà secolo. Bettina von Arnim non si dedicò esclusivamente alla scrittura, ma anche all'arte visuale come illustratrice e alla musica come compositrice e cantante avendo studiato canto, composizione e pianoforte a Monaco dal 1808 al 1809 e fu la prima a musicare l'opera del poeta Hölderlin. Una personalità dunque eclettica ed esuberante che la separava dal resto e dal contesto, grazie alla sua nascita in una famiglia poliedrica e antidogmatica che permise ai suoi illustri membri di esprimersi creativamente con risultati eterni grazie anche al cenobio di artisti con i quali le vecchie e nuove generazioni entrarono in contatto: il già citato Goethe, Beethoven, i fratelli Grimm e altri. I grandi della musica come Robert Schumann, Franz Liszt e Johannes Brahms l'ammirarono per il suo spirito comunicativo e per il suo stile anticonformista caratterizzato da armonie insolite e creazioni estemporanee.

La sua opera più famosa resta in ogni caso il carteggio con Goethe. Gli originali delle lettere furono trovati dopo la sua morte e fu espressa l'ipotesi di una rielaborazione della corrispondenza. Fu dunque eseguita un'accurata comparazione fra le lettere autografe con quelle pubblicate e si notò che l'ipotesi fosse priva di fondamento poiché le lettere di entrambi erano visibilmente più confidenziali rispetto alle presunte lettere formali e prive di un qualsiasi coinvolgimento emotivo. Tuttavia, Bettina aggiunse comunque del suo in modo da renderla un'opera letteraria che incarnasse lo spirito del tempo ma dopotutto questo lo fanno tutti gli scrittori, dare alle proprie opere il colore della loro epoca.

Sabrina Bottaro

swann_combray@yahoo.it

Opere principali

- *Tagebuch*
- *Goethe's Briefwechsel mit einem Kinde*
- *Die Gunderode*
- *Reichsgrafin Gritta von Rattenuhausbeiuus. Mit ihrer Tochter Gisela*
- *Dedie a Spontini*
- *Dies Buch gehort dem Konig*
- *Clemens Brentanos Fruhlingskranz, aus Jugendbriefen ihm geflochten, wie er selbst schriftlich verlangte*
- *Ilius Pamphilius und die Ambrosia*
- *An die aufgeloste Preussische National-Versammlung*
- *Die Polenbroschure*
- *Gesprache mit Daemonen. Des Konigsbuchs zweiter Teil*
- *Ilius Pamphilius und die Ambrosia. Briefroman*

Biografie:

Bettina Brentano : una biografia romantica / Gisela Dischner. - Milano : La tartaruga, 1979. - 196 p



Bettina Brentano
Di Claudio Magris dal *Corriere della Sera*

A dodici anni Bettina Brentano, tornata a casa dal convento di Fritzlar - la casa della nonna materna, che l'ha accolta dopo la morte dei suoi genitori - si guarda un giorno casualmente allo specchio, nella stanza in cui si trova con tutta la famiglia. Vede la nonna, le sorelle e «un viso pallido, i cui occhi accesi scrutavano l'immagine riflessa», scrive Leonello Vincenti, in un vecchio libro del 1928 tuttora fondamentale. Bettina stenta a riconoscere quel viso ovvero se stessa. Non è, di per sé, un'esperienza eccezionale; il volto degli altri, delle persone che ci sono accanto, ci è sempre più familiare del nostro, che spesso ci appare estraneo e alieno. Da geniale anima prima e più che scrittrice romantica, Bettina fa di questo sentimento di estraneità a se stessi - un sentimento tra i più frequenti e comuni a tutti, almeno in certi momenti - una chiave della propria personalità indefinibile ed enigmatica, una compiaciuta cifra del proprio mistero di creatura elementare e dunque, come la natura, insondabile agli altri e a se stessa. Insondabile «Chi sei tu, Bettina?», le chiedeva Karoline von Günderode, delicata poetessa e sua amica del cuore, morta suicida per un amore infelice; il fratello Clemens e Achim von Arnim, che sarebbe divenuto suo marito, vedevano in lei un'incarnazione del meraviglioso e quasi tutti coloro che la conoscevano parlavano della sua grazia demoniaca ed infantile di Ondina, fluida come l'acqua e maliziosamente innocente come l'infanzia, partecipe - dice Ladislao Mittner - di «una vita subumana e di una vita superiore, ignote l'una e l'altra ai comuni mortali». Come certi bambini - e bambina, Kind, è la definizione preferita che lei dava di se stessa, anche nel titolo del suo libro più famoso e anche quand'era madre di sette figli - Bettina univa un'irrefrenabile ed insieme coltivata spontaneità alla colta manipolazione, recitazione e imposizione della sua magica grazia spontanea. Sotto questo profilo, Bettina incarna il Romanticismo, che nella sua famiglia non era certo la prima né la più dotata a rappresentare letterariamente, visto che suo marito Achim von Arnim e soprattutto suo fratello Clemens erano, a differenza di lei, due grandi poeti romantici. Inquieto, struggente e vibrante come lei, Clemens fu molto meno capace di lei di dominare questa musicale e sensitiva inquietudine nella vita, ma seppe invece dominarla e darle forma nell'arte, componendo non libri suggestivi e amabili come la sorella, bensì capolavori complessi e profondi, specialmente *Lieder* di assorta ed assoluta lirica, questa sì misteriosa come l'oscuro fluire della vita. Nata nel 1785 - lei pretendeva 1787, iniziando la mistificazione della propria esistenza fin dalla nascita - e morta nel 1859, Bettina Brentano cresce in una famiglia di grandi tradizioni letterarie divenute vita vissuta e talora, secondo il gusto romantico, vita contraffatta nella letteratura. La nonna Sophie era una vivace romanziera illuminista, amica di Goethe e fidanzata da giovane con Wieland; la madre Maximiliane aveva affascinato il giovane Goethe, il quale aveva dato il colore dei suoi occhi e il suo sorriso alla Carlotta del Werther; con l'anziano Goethe, la stessa Bettina ebbe un platonico flirt molto più intellettuale che erotico o sentimentale, dal quale lei trasse - o che forse aveva vissuto anche per poterne trarre - un delizioso, freschissimo libro che mescola inestricabilmente realtà e finzione, il *Carteggio di Goethe con una bambina* (1835). Del Romanticismo Bettina personifica l'intreccio di abbandono fantastico-sentimentale e sofisticato intellettualismo, che programma e pianifica la demonicità spontanea e irriflessa della propria esistenza; il principe giramondo Pückler-Muskau, uno dei suoi amori di vedova, parlava della sua «sensualità cerebrale». In quegli anni il Romanticismo cambiava radicalmente l'arte e la sensibilità occidentale, aprendo un capitolo nella storia della creazione e del gusto che è tuttora in corso; un capitolo ricco di scoperte geniali e di rovinose cadute, che avrebbe aperto nuove dimensioni e nuove strade atte a raggiungere vette eccezionali e distrutto la possibilità di dignitosi valori medi rappresentativi di tutta una società e di tutta una civiltà; che avrebbe distrutto ogni canone oggettivo, autorizzando così le più straordinarie avventure poetiche e le più goffe paccottiglie, in un esplosivo, rivoluzionario cocktail di creatività, sublime e volgarità. Generosa, prepotente e viziata, Bettina fece dell'instabilità emotiva l'essenza permanente del suo carattere e dell'autodefinizione di «bambina» - formulata dichiaratamente in

pubblico quando aveva 50 anni - l' autorizzazione a una libertà, che lei stessa vagheggiava quale irresponsabilità morale, ma che il suo sentire magnanimo indirizzava a nobili, coraggiose battaglie etico-politiche, come il suo fervore per la Rivoluzione francese e soprattutto la sua opera intitolata Questo libro appartiene al Re (1843), col quale scese in campo per una grande causa progressiva, per convincere il re di Prussia, Federico Guglielmo IV, a difendere le libertà e i sette professori di Gottinga, alfieri del liberalismo tedesco, scacciati iniquamente dalle loro cattedre. In questo impegno v' era certo pure il desiderio di essere la Ninfa Egeria del sovrano, quel desiderio - accarezzato da sempre - di dominare per interposta persona, di essere la musa ispiratrice di poeti o la sacerdotessa dei re, loro devota ma soprattutto da essi ascoltata e obbedita. Un desiderio che inoltre, col passare degli anni, poteva facilmente acuirsi e volgersi più alla libido governandi che all' eros; invecchiando, le ondine e le silfidi diventano facilmente pitonesse e in più di una giovane irrequieta e ribelle cova una futura donna Prassede. Bettina avrebbe voluto essere l' ispiratrice, fintamente schiava e in realtà tiranna, pure di suo fratello Clemens. Ma quel che conta è che Bettina, diversamente dalla maggior parte dei romantici divenuti codini reazionari, combattesse con schietto ardore e impetuosa intelligenza per la libertà. Di Goethe, Bettina aveva voluto essere non certo la seduttrice e forse nemmeno l' ispiratrice, quanto l' ascoltatrice per eccellenza, colei che capisce a fondo il genio ed è riconosciuta da quest' ultimo come un' anima affine - un atteggiamento che, soprattutto dalla fin de siècle sino ad anni recenti ha prodotto un' insopportabile galleria di devote, sospirose e invadenti custodi della nascosta verità della Poesia e del Poeta. Ma Bettina aveva il dono della leggerezza ariosa e birichina, oltre che dell' intelligenza e dello slancio generoso; Goethe non ebbe per lei alcuna debolezza sentimentale, ma un' affettuosa e ironica simpatia e stima, anche se in alcuni momenti la considerava «un moscone importuno». Bettina aveva anche sbagliato i suoi calcoli identificandosi ai suoi occhi con Mignon, la fanciulla che nel Meister rappresenta la poesia pura e assoluta, perché Goethe, nel suo romanzo, elimina dolorosamente e brutalmente Mignon proprio in quanto creatura puramente e solamente poetica e quindi patologicamente disumana. Col suo gusto e genio della mistificazione e dello scambio di poesia e verità, Goethe avrebbe tuttavia probabilmente apprezzato il suo «carteggio con la bambina» pubblicato da quest' ultima dopo la sua morte, in cui le lettere sono in gran parte riscritte dopo, in un gioco incantevole con la continua trasformazione che il vissuto riceve nel ricordo; d' altronde era stata Bettina a risvegliare le sue memorie d' infanzia, raccontandogli ciò che le aveva raccontato la madre del poeta e contribuendo così a fargli scrivere la propria autobiografia, intitolata appunto Poesia e verità. Un vero e fallimentare progetto di educazione morale e dominio amoroso, Bettina lo tentò, vedova di oltre 60 anni, con un giovane ventenne che si era infiammato alla lettura dei suoi libri e di cui ella volle essere l' amante, il Pigmaleone e la pedagoga, capovolgendo così i tradizionali ruoli dei sessi, che vedono o almeno hanno visto - si pensi ai racconti di Svevo - il signore borghese che vuol educare alla morale le fanciulle da lui sedotte. La storia finì, com' era prevedibile, malamente, con la ribellione del pupillo, che addirittura commette «l' impudenza» (Vincenti) di sposarsi e le rampogne della maestra, che si fa restituire da lui le proprie lettere e le ritocca malignamente, traendone un libro penoso. Ogni vero amore è coniugale, è passione che s' incarna in vita condivisa, sia esso o no passato davanti all' altare o all' ufficio di Stato civile, a seconda delle convinzioni e convenzioni di un' epoca o di un ambiente; anche Bettina trovò il vero amore nel matrimonio e nell' esistenza con Achim von Arnim, notevolissimo poeta e autore-rielaboratore di Lieder e solido Junker prussiano, col quale visse vent' anni scanditi dalla nascita di sette figli. Sposa La vita familiare non le impedì di coltivare interessi e frequentazioni letterarie, specie nei vivacissimi circoli culturali berlinesi, fervidi di battaglie per le libertà politiche e sociali e soprattutto per l' emancipazione femminile, propugnata da intellettuali come la sua amica Rahel Levin e da lei stessa. Questo concreto amore delle libertà non è meno interessante della sua misteriosa natura anfibia che si doleva di non riuscire ad «abbracciare il mondo». Bettina diceva al marito, non senza compiacimento, che nel loro amore c' era un «segreto» indecifrabile a lei stessa, che li teneva talora lontani. In realtà il suo mistero è quello di tutti, perché ogni cuore sente vibrare in se stesso, nelle proprie profondità, sentimenti contrastanti e oscuri che non riesce a spiegarli. È il mistero di ognuno, anche - forse soprattutto - di

chi non se ne fa il verboso portavoce privilegiato, come Bettina, e non indulge a nessun cattivo gusto come quel disegno tracciato da lei stessa, in cui Bettina si ritrae come una Baccante ebbra che regge una fiaccola ardente, mentre un povero leone le succhia il seno, per trarne il vital nutrimento di cui il suo (presunto) genio ha bisogno.

Magris Claudio

